

Neurath: le basi filosofiche di " Pianificazione internazionale per la libertà"

Tiziana C. Carena

1. Economia dell'infelicità ed economia della felicità

Perché occuparsi delle basi filosofiche di un testo che intende avere finalità eminentemente pratico-operative? Perché innanzitutto lo sviluppo è propriamente filosofico e improntato alla visione neopositivistica della sociologia. La sociologia deve servire all'ingegnere sociale per realizzare le condizioni di felicità per tutti gli uomini. Lo scritto che prendiamo in esame è del 1942 e quasi contemporaneamente, in Inghilterra, esce lo scritto di David Mitrany dedicato alle basi pratiche della pace attraverso l'integrazione economica internazionale: lo scopo è sempre quello di realizzare le condizioni della felicità umana. Non dimentichiamo che, nel 1944 Neurath pubblica la sua ultima opera, i *Fondamenti delle scienze sociali*, dove possiamo trovare ancora trattate le condizioni per un livello di vita migliore, in grado di produrre felicità. Il termine "pianificazione" compare circa cinquantadue volte; il termine "felicità", invece, compare trentatre volte (su 25 pagine di traduzione italiana (pari a 43.495 parole; il testo originale occupa 28 pagine della raccolta di scritti neurathiani intitolata *Empiricism and Sociology* pubblicata nel 1973 a cura di Marie Neurath e Robert S. Coen)). Questi dati mettono in luce quanto può essere arida - se non inutile - una lettura fatta con i numeri; analogamente Neurath osserva che una lettura della realtà sociale meramente numerica oltre a essere arida non serve alla pianificazione per la libertà e non elimina, dunque, l'infelicità umana.

Nella mia breve relazione metterò in luce quanto le molteplici e profonde crisi nelle loro varianti sociali, economiche, politiche, radicate nel modello di sviluppo dominante, portino o preparino a una aspettativa di insostenibilità creando contraddizioni. Quindi il benessere individuale e collettivo di cui si parlerà nei vari snodi, attraverso lo scritto di Neurath, vuole mettere in luce che l'aver fatto cadere nell'oblio la relazione uomo-natura, sostituendola con la relazione uomo-economia, è responsabile del

tasso di infelicità umana in quanto l'irrazionale sviluppo tecnologico, minacciando la specie, crea anche nella dimensione individuale comportamenti di evitamento, depressione e infelicità. Insomma, se non pianificare è frutto di irrazionalità e causa di infelicità, non è un paradosso né semantico, né esistenziale, parlare di pianificazione e di condizioni di libertà e di felicità. L'“utopismo scientifico” di cui si parlerà diventerà la risposta, quando sarà tempo, per un approccio razionale ai mezzi idonei a realizzare pienamente la socialità umana e il benessere collettivo.

2. Primo snodo: pianificazione per produrre felicità (felicitologia)

La pianificazione nasce nel contesto delle economie di guerra, ma nulla impedisce di utilizzarla in tempo di pace. Dicendo questo Neurath rileva il carattere di *strumento* della pianificazione stessa. Strumento per realizzare che cosa? Il miglioramento del tenore di vita o benessere in senso lato, cioè la felicità. Felicità come possibilità o via di liberazione o alternativa possibile per realizzare una sorta di “utopismo scientifico-progettuale”, contrapposto all'utopismo non-scientifico e al socialismo scientifico marx-engelsiano; e qui la critica di Neurath è chiara: egli vede in Marx ed Engels un modello analitico solo apparentemente globale e in realtà non consapevole della propria parzialità; altri indirizzi di pensiero trattano certamente l'economia di piano, ma senza analizzare il problema della felicità.

Che cosa propone Neurath? Anzitutto l'approccio è utilitaristico, rivolto, quindi all'intera produzione delle relazioni umane internazionali come forze in grado di produrre felicità o infelicità. Il punto di partenza, nella concezione del soggetto umano, è quello dell'utilitarismo inglese di Jeremy Bentham e soprattutto di John Stuart Mill. Alle spalle dell'utilitarismo ottocentesco c'è, comunque, la grande figura di Epicuro: non c'è età per conoscere la felicità, non si mai né vecchi, né giovani per occuparsi del benessere dell'anima; perciò l'aspirazione alla gioia dovrebbe comprendere l'intera vita. Rispetto a questa visione, Bentham e Stuart Mill sottolineano il carattere sociale della felicità (che Epicuro restringeva al circolo limitato degli amici). Per Epicuro la felicità è la conoscenza delle cose che fanno la felicità: il riconoscimento che l'anima muore col corpo e che quindi nulla

c'è da temere dopo la morte e che gli dèi non si occupano di questo nostro mondo. La felicità coincide con la libertà dal timore e con l'atarassia, l'imperturbabilità. L'eudemonologia (studio della felicità) è, appunto, il riconoscimento che un individuo agisce in base ai suoi bisogni in vista del loro soddisfacimento.

Anche per Neurath la felicità è quell'insieme di emozione e sensazione del corpo e dell'intelletto che produce benessere e gioia, stato emotivo o d'animo di chi ritiene soddisfatti i propri desideri.

3. Secondo snodo: felicità non come ragione, ma come emozione razionale¹

La ricerca della felicità richiede che si abbandonino le mète ingannevoli come l'aspirazione a un sapere assoluto. In armonia con quanto pensa Popper, la concezione del sapere deve essere aperta e il sapere stesso deve essere inteso come fallibile. Già nel 1921 Neurath aveva radicalmente criticato *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler con l'accusa – che a noi può apparire strana – di “iperrazionalismo”, dato che Spengler pretendeva di prevedere a colpo sicuro, costruendo una morfologia della storia, il futuro della civiltà occidentale. Proprio qui si trovano le basi metodologiche dell'idea di pianificazione: essa presuppone soluzioni tecniche a problemi determinati, soluzioni sempre perfettibili e rettificabili e del tutto estranee a qualsiasi forma di sapere assoluto. L'ingegneria sociale non è una scienza esatta, è una scienza umana. Le condizioni di felicità di cui parla Neurath non possono ridursi a una sorta di economia matematica che si occupi dei bisogni di un soggetto astrattamente concepito (contro il riduzionismo degli economisti neoclassici). Da buon neopositivista egli cerca nelle argomentazioni tratte dal senso comune le condizioni di felicità come condizioni fattuali e vede nel ruolo degli ingegneri sociali una funzione educativa che ha un senso nell'economia di piano, conciliabile, quest'ultima, con la gioia dell'autogoverno e della libertà. Neurath propone il binomio informazione-educazione che rappresenta il cuore della

¹ In termini non troppo dissimili da quelli utilizzati dal contemporaneo Erich Fromm relativi alla sfera dell'essere che realizza i bisogni più profondi e autentici dell'uomo e il raggiungimento di una qualche felicità, in accordo con la dimensione autenticamente razionale dell'uomo stesso.

democrazia vissuta, praticata; il dialogo, quindi, a più voci è la propaganda del modo di vivere propriamente democratico.

4. Snodo terzo: l'economia di piano concretesce nelle scienze sociali e l'ingegnere sociale deve mettere nel conto le condizioni di felicità di ogni periodo di transizione

Le parole-chiave sono tolleranza, libertà, educazione e informazione per indagare un problema pratico, al fine di rendere funzionale l'indagine scientifica alla produzione di pace e di felicità. L'ingegnere sociale deve respirare l'"atmosfera sociale" e convivere, da essere umano qual è, con le contraddizioni che vengono a crearsi in un paese democratico. Egli deve sapere maneggiare con cura e in modo leale le diverse facce del reale. È chiaro che governare mediante il comando è molto più semplice che non attraverso il compromesso, l'accordo e il dialogo; ma il comando non educa. Platone non apprezzava la democrazia, quel tipo di stato dove la varietà culturale e naturale umana si esprime appieno; il modello platonico va decisamente respinto per Neurath, come dirà anche Popper due anni più tardi in *The Open Society and its Enemies* (critica messa in luce di recente anche da Stefano Oliverio nel suo lavoro – del 2008- sulla polemica anti-platonica di Neurath nell'ambito delle posizioni pedagogiche di quest'ultimo). La capacità dialogica, come capacità di emancipare il soggetto umano si troverà in termini non molto diversi in Habermas, in particolare nella sua teoria dell'agire comunicativo.

5 Quarto snodo: agire in armonia con la propria coscienza

Tale principio diventa un elemento della felicità, una condizione per il raggiungimento della felicità stessa; l'ingegnere sociale, come del resto si reputa Neurath, può pensare a nuovi tipi di modelli per l'economia di piano internazionale (nuovi, rispetto all'economia di piano nazionale da cui, peraltro, dipenderà la riduzione della tensione sociale ipotizzabile per il dopo-guerra) e la democraticizzazione dei rapporti fra gli Stati è una delle misure correlative alla pianificazione. Alcuni prevedono un genere di Stato chiamato "Europa" con un parlamento composto dai rappresentanti delle nazioni; questa e altre possibilità possono essere nuovi modelli. Ma il

modello più importante, perché portatore di pace, è quello che racchiude in sé democratizzazione nei rapporti fra Stati e loro inserimento in un progetto di pianificazione economica internazionale. Ma perché parlare di economia quando si parla di realizzazione della felicità? Perché la felicità presuppone la libertà e la libertà è essenzialmente libertà dal bisogno, non soltanto di alcuni, o di molti, ma di tutti, indipendente dalla loro appartenenza nazionale. Dentro una società di società che si fonda sulla pianificazione internazionale, possono convivere modelli di organizzazione molto differenti. Neurath propone una sorta di socialismo democratico, cioè un modello basato sulla garanzia di uguali *chances* sociali, senza realizzare modelli egualitari di società che mortifichino l'individualità. L'ingegnere sociale diviene, dunque, il filosofo politico che si occupa dell'ordine sociale, delle sue istituzioni, delle tendenze collettive, indagando l'efficienza della libertà nella dimensione propriamente economica. L'economia internazionale di piano va intesa in riferimento alla capacità di soddisfare i bisogni primari e i bisogni relativi alla dignità di ogni essere umano.

6. Quinto snodo: l'obiettivo di Neurath è pianificare una nuova rivoluzione pacifica, una svolta radicale quanto ha potuto esserlo la rivoluzione industriale

Un momento di svolta mediante una *renovatio* totale dell'economia di piano, da somministrarsi anche come “farmaco” anti-recessione. Un nuovo modello sociale mondiale che è l'elemento distintivo dell'età contemporanea rispetto alle età che l'hanno preceduta. Neurath trasforma l'utilizzo del termine “pianificazione” trasferendolo dall'“economia di guerra” all'“economia di pace”; se nella prima gli ingegneri sociali devono occuparsi dell'efficienza dell'organizzazione nella sua globalità ciascuno all'interno del proprio Stato, qui devono occuparsi dell'efficienza economica in funzione della libertà a livello mondiale. Pianificazione, dunque, *internazionale* per la libertà: un nuovo fondamento per la scienza sociale, un programma di pianificazione utile perché in grado di produrre felicità. Qui potrebbe essere opportuno un richiamo a Marcuse, quando parla della società dello spreco, la società dei consumi, del capitale che non

ascolta i bisogni più autentici e reprime i bisogni individuali, emarginando in particolar modo gli strati più deboli dell'umanità.

7. Pianificazione internazionale? Perché?

Le ragioni non sono eminentemente economico-sociologiche. La ragione non si trova esclusivamente lì. La prospettiva di Neurath è umanistica. Egli parla non dell'uomo connotato secondo una appartenenza identitaria particolare, nazionale, ma dell'uomo in quanto uomo, del soggetto per eccellenza della riflessione filosofica della modernità. Questo è il soggetto a vantaggio della libertà del quale è pensata la pianificazione economica; ma soprattutto per realizzare quelle condizioni di felicità di cui si è parlato che tutelino o siano fondative del principio di uguaglianza nella dignità. Parlare, dunque, di economia e di felicità è anche un saper fare dell'economia stessa una certa etica, per quanto paradossale possa sembrare l'associazione.